

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

Intervista ad Ann Beattie, esponente vip del minimalismo
Nelle librerie la sua opera prima "Gelide scene d'inverno"

L'America anni '60

"Che succede se i tempi sono eccezionali e tu non lo sei?"

Valentina Notarberardino

Declino anni Sessanta in America. È il 1975. Noia, apatia e quotidianità snervante si sostituiscono ai grandi slanci del decennio precedente. Personaggi ossessivi alle prese con la fine delle illusioni. A Charles sembra non succedere nulla a parte la sua costante ossessione per Laura, una donna sposata. Malattia mentale, genitori in crisi, disoccupazione, lasciti di femminismo. È il quadro desolante descritto in "Gelide scene d'inverno" (Minimum Fax), romanzo con cui Ann Beattie esordì nel 1976 dopo aver pubblicato svariati racconti sul New York Times. Professoressa di scrittura creativa presso l'Università della Virginia, annoverata dalla critica come una delle massime esponenti del minimalismo (insieme a Raymond Carver) e della letteratura contemporanea americana, la Beattie è autrice di sette romanzi e otto raccolte di racconti di grande successo finora inediti in Italia.

Come si è avvicinata alla scrittura?

Era il mio hobby; frequentavo la scuola di dottorato ma non mi piaceva fare ricerca né scrivere saggi critici. Avevo abbozzato un libro che non ho mai proposto agli editori. Con "Gelide scene d'inverno" non mi ero resa conto che stava nascendo un romanzo, fin quando non lo diedi ad un mio caro amico che tagliò la prima parte e da pagina 50 scrisse "primo capitolo". Sorrisi ed andai avanti.



Cosa implica per uno scrittore un personaggio ossessivo come Charles?

All'inizio non sapevo come sarebbe stato Charles. È abbastanza semplice dar vita ad un personaggio del genere, ma è difficile farlo senza alienare il lettore. L'ossessività comporta molte ripetizioni. In più ero confusa dal mio personaggio, così decisi di far sì che anche lui fosse confuso da se stesso.

Nel romanzo emerge una grande nostalgia degli anni Sessanta.

Quegli anni furono un periodo di speranza in cui i giovani credevano di poter cambiar le cose e anche di poter avere una vita più libera e varia, coltivando i propri interessi. Ma Charles e Sam non sono davvero brillanti, tanto per cominciare... ed ecco un soggetto interessante per la narrazione: che succede se i tempi sono eccezionali e tu non lo sei?

Crede che le donne abbiano raggiunto i diritti per i quali hanno combattuto in quel periodo?

Moltissimi, fortunatamente. Sono rimasta profondamente sorpresa e amareggiata quando recentemente ho letto su una rivista i consigli che le più importanti donne manager rivolgevano alle ragazze che si accingono ad entrare nel mercato del lavoro con la prospettiva di far carriera: "Trova-tevi un mentore (uomo)". Quando riportai la cosa ad una conoscente, che ha avuto un gran successo negli affari, mi disse: "è proprio così". Fu molto sconcertante...

Come mai tanta musica nel romanzo?

Ero sposata con un musicista ai tempi in cui scrissi "Gelide scene d'inverno". Suonava e ascoltava musica in continuazione. Così ho assorbito i suoni, ho ascoltato an-

"Nixon è stato orribile. Ma da allora abbiamo fatto di peggio..."

che quando non volevo e principalmente grazie a lui. Il mio adorato secondo marito è un pittore, ed è anche molto devoto alla musica. Come accade per certe cose (il tempo, i cani, gli oggetti banali della vita), non saprei come tirarla fuori da quello che scrivo.

Lei è considerata tra i capofila del minimalismo, si ritiene tale?

Nessun cosiddetto minimalista mi ha mai detto: "Oh grazie!". Non è mai esistito un gruppo, si è trattato solo di un vago termine critico di convenienza, creato quando non si sapeva come definire lo stile di Raymond Carver.

Romanzo o racconto? Qual è il suo libro che ama di più?

Sebbene io consideri me stessa una scrittrice di racconti, penso che il libro di cui vado più fiera sia il mio romanzo "Another you". Si trattava di una via al di sopra delle mie possibilità quando l'ho scritto, ma sono riuscita lo stesso a terminarlo. L'uso della lingua e la struttura di base di un racconto sono molto diverse da quelle di un romanzo. Il tempo ha dimostrato che i racconti sono la modalità di scrittura che è sui miei polpastrelli più spesso.

Lei ha criticato Nixon, cosa ne pensa di Obama?

Nixon è stato orribile. Ma da allora abbiamo fatto di peggio. Credo che Obama sia un uomo di grande intuito e proposte soprattutto nel campo dei diritti umani e nei confronti del resto del mondo. Tutta la sua famiglia è fantastica, cane compreso.

La frase di... La Rochefoucauld



Le liti non durerebbero tanto a lungo se il torto fosse solo da una parte

IN VETRINA

Roma: festa, glamour decadenza e miseria umana di Niccolò Ammaniti

Stefania Nardini

Sasà Chiatti è di Mondragone. Palazzinaro, ovviamente miliardario. Saverio Moneta, sfigato quarantenne, impiegato presso il mobilificio del suocero a Oriolo Romano. Nome d'arte Mantos, leader di una scalinata setta satanica. Fabrizio Ciba, capello ribelle, quarantenne, scrittore ma anche conduttore televisivo. Classico intellettuale cerchibottista, narciso in bilico tra l'essere glamour o raffinato e colto bohemien grazie a un suo fortunato libro. Sullo sfondo c'è Roma e uno dei tanti saccheggii: la bellissima Villa Ada, che dopo aver vissuto stagioni migliori (fu la residenza dei Savoia e negli anni 80 luogo cult dell'estate romana) viene acquistata da Sasà Chiatti, che i romani di una volta

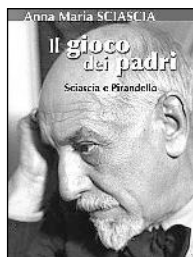


avrebbero definito "pidocchio rifatto". Per Sasà, piccolo Cesare che viene dalla terra delle bufale, l'aver acquistato Villa Ada è un punto d'arrivo. E la sua autoincoronazione non può che celebrarsi in una festa memorabile con veline, calciatori, politici, giornalisti, attori, immobiliari, modelle, maghi, cantanti, scrittori. Villa Ada, trasformata in una specie di lussuoso zoo safari, diventa il simbolo del suo impero. E allora "Che la festa cominci"! Lasciandoci trascinare da Niccolò Ammaniti in questo suo esilarante romanzo edito da Einaudi, una fiction che potrebbe essere realtà. I personaggi ci sono tutti, comparse anche. E c'è la storia che entra in un colpo di scena sulle onde di un passato che viene preso a sberle dal grande show mediatico. Ammaniti non risparmia nulla ai suoi personaggi. Li lascia scivolare nelle loro contraddizioni. Questo libro, a differenza dei salotti di Bruno Vespa, dove nelle puntate frivole certi ospiti non aiutano la digestione del dopocena, fa bene a chi lo legge. L'autore, con grande ironia, mette a soqquadro la nuova Roma "imperiale". Evitando di ricorrere al solito scontato sdegno di facciata. Piuttosto smonta, pezzetto per pezzetto, con una capacità psicoanalitica, il mondo dell'apparire. Lasciandone solo la miseria umana.

NOVITÀ

Anna Maria Sciascia racconta Pirandello

In occasione del ventennale dalla morte dello scrittore siciliano, Anna Maria Sciascia, figlia di Leonardo, racconta l'opera, i luoghi e la famiglia di un altro scrittore siciliano: Luigi Pirandello. In un gioco di specchi, propone un'interpretazione personale della complessa, delicata e contraddittoria esperienza che è il vivere accanto a uno scrittore. Attraverso l'analisi dell'opera pirandelliana e delle lettere familiari, il dramma di Antonietta Portulano, moglie di Luigi Pirandello, e l'inquietudine della figlia Lietta, diventa-



"Il gioco dei padri" Edizioni Avagliano

no necessariamente un racconto commosso. È "Il gioco dei padri. Pirandello, Sciascia" (ed. Avagliano). Una storia che aiuta a conoscere dal "di dentro" due personaggi che hanno segnato la cultura del Novecento.

Storia napoletana senza complimenti

"Perché no" di Cristina Zagaria, noir condito di realtà agrodolci
«'A vita è fatta e' ore, cchiu te ne spienne e meno te ne trove»

Alberto Pezzini

Una copertina azzeccata. Un Vesuvio con due occhi rossi, da bestie che stanno a guardare di notte contro luce. Una ministoria criminale senza complimenti. "Perché no," di Cristina Zagaria, (ed. Perdisapop) è un romanzo che non ti lascia scappare. Due amici che si mettono d'accordo per diventare uomini, anzi "omme", come si dice a Napoli. Per farlo, anche se minorenni, decidono di organizzare una rapina ad una maestra che



Il Vesuvio dagli occhi rossi

vive con il padre malato ed un marito cassintegrato. Si impossessano della pistola del padre di Daniele, anzi della sua scacciapanni, la dipingono per bene di nero per non far capire che è innocua e ... La storia è giudiziaria,

in equilibrio perfetto dentro la sfera interiore di un adolescente che si sente strappare da un mondo fatto di servizi e latte al mattino. È una bella prova di immedesimazione al cento per cento dentro quella parte di Napoli che abbiamo ormai imparato a conoscere. Si potrebbe pensare che la Zagaria abbia condito soltanto una semplice storia di bassi napoletani, lei che può vederli e sentirli tutti i giorni dalla redazione napoletana di Repubblica dove lavora. Solo che questa storia possiede

una piombatura più pesante, un ego più pronunciato. Ha il senso della pietà napoletana, cioè. "A vita è fatta e' ore, cchiu te ne spienne e meno te ne trove". La maestra Adriana ha il senso della vita. Sa quello che importa veramente, ossia un amore forte, incollante, per il padre anziano e malato, ed una incapacità cronica di non amare i propri alunni. Quelli che, poi, la prenderanno a calci in faccia fino a farle ingoiare muco e sangue senza che nessuno muova un dito.